

Lorenzo Bernini

Apocalissi queer
Elementi di teoria antisociale



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

In copertina: Behemoth: omaggio a François Sagat (2013) di Tommaso Rossi

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filosofia, Pedagogia e
Psicologia dell'Università di Verona*

© Copyright 2013
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673669-7

Indice

Cantando sotto la luna (ouverture)	11
------------------------------------	----

Parte Prima Elementi di teoria antisociale

I	Esercizi genealogici	25
	1.1 Dal principio di piacere...	25
	1.2 ...alla pulsione di morte	35
II	Sicut palea: quanto dolce dev'essere morire	49
	2.1 <i>Homos/Thanatos</i>	49
	2.2 <i>Homos/Eros</i>	65
III	Ritorno al futuro	75
	3.1 Lotta anale contro il capitale	76
	3.2 Nessuna pietà per il piccolo Tim	88
	3.3 Il dopo della fine (Catullo)	98

Parte Seconda Apocalissi queer

IV	Resurrezioni	113
	4.1 Il godimento dei morti viventi	115
	4.2 Gli zombie di Bruce	124
V	L'Apocalisse qui e ora	145
	5.1 Il cristallo biopolitico di Hobbes	146
	5.2 La macelleria del <i>Leviatano</i>	159

VI	Divenire animali	171
	6.1 Zombie contro licantropi	171
	6.2 Le galline di Céline, o delle voci profetiche	180
	Note	189
	Bibliografia e sitografia	237
	Indice dei nomi	261

A Tommaso, again and again

A Michele (again and again)

A Francesca

*Alcuni fisici dicono: i buchi non sono assenze di
particelle, ma particelle che vanno più veloci della luce.
Ani volanti, vagine rapide, non c'è castrazione.*
[Gilles Deleuze e Félix Guattari]

*Al tempo stesso l'omosessualità non esiste ed esiste.
È il suo stesso modo di esistenza che rimette in
questione la certezza dell'esistenza.*
[Guy Hocquenghem]

*Il sesso non è una fatalità; è una possibilità di
accedere a una vita creativa.*
[Michel Foucault]

Cantando sotto la luna (ouverture)

C'è un quadro di Klee che s'intitola Angelus Novus. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può più chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo il progresso, è questa tempesta.

(Walter Benjamin,
Geschichts philosophische Thesen)

1. Castiglione degli Ubertini (Arezzo), maggio 2008. La campagna assolata, i profumi della primavera, un agriturismo, trenta persone circa. Per tre giorni discutono di sesso e di politica, narrano storie di vita, condividono l'una con l'altra il proprio senso di sé. Con solennità, ma anche con ironia. Sovente ridono, ogni tanto qualcuno si commuove. E ogni sera è festa grande. La piccola comunità celebra i suoi riti al chiaro di luna: cantando vecchi successi fino a notte fonda, imitando le dive dei tempi che furono. Tre giorni, due notti: un breve intervallo di tempo per un evento che lascerà il segno. A quasi quarant'anni dacché Sylvia Rivera¹ lanciò la famosa bottiglia – o il tacco a spillo? – che diede avvio alla rivolta di Stonewall, il coordinamento di associazioni

italiane che le è dedicato ha dato luogo a un'esperienza inedita: il primo seminario italiano su transessualità e transgenderismo i cui relatori sono donne e uomini trans – non più oggetti di studio per altri (psichiatri, psicologi, chirurghi, endocrinologi...) ma soggetti del proprio sapere.

L'occasione è offerta dalla proposta, avanzata dall'ONIG (Osservatorio Nazionale Identità di Genere), di inserire la transessualità nell'elenco delle "malattie rare", in modo che gli ormoni necessari per la transizione possano essere a carico del Servizio Sanitario Nazionale anche in assenza di una sperimentazione su larga scala². Ma l'agenda del dibattito non si limita a questo: il rifiuto – condiviso da tutti i presenti – di ogni forma di patologizzazione di transessualismo e transgenderismo è solo il punto di partenza per riflettere sulle esperienze personali di ognuno e di ognuna, e assieme sulla storia di un intero movimento. Quando "nasce" l'identità trans? Quali altri modi esistono per nominarla? Essere trans è un disturbo psichiatrico, come ancora si legge nel maggio 2008 sul DSM IV (e ancora si leggerà a distanza di cinque anni sul DSM 5³), o è un'"esperienza umana significativa"⁴? In tre giorni nessuna di queste domande trova *una* risposta; le risposte sono sempre molte, spesso una per ogni partecipante alla discussione. Tante voci che cantano assieme restando una polifonia, senza mai risolversi in un unisono. E tante orecchie tese, attente alla differenza dell'altro, che viene sempre accolta e mai giudicata⁵.

Tra quelle orecchie, anche le mie. Non essendo trans, ho l'onore di essere uno dei "testimoni privilegiati" presenti al seminario. Assieme a pochi altri, dovrei rappresentare, così scoprirò in seguito, un'"interfaccia col 'famigerato' mondo queer"⁶. Con la presunzione tipica di chi proviene dagli ambienti accademici, lusingato dell'invito, sono sicuro che avrò molto da dire, da commentare, da insegnare. Invece scopro il piacere di restare in silenzio: accorgendomi che tutta la mia filosofia è messa sotto scacco dallo spettacolo che mi si para davanti, per lo più ascoltato, osservo, e apprendo molto. Imparo, ad esempio, che l'etica è una pratica rivolta alle singolarità, non una teoria che ha a che

fare con categorie universali. Che ogni singolarità eccede sempre l'universale a cui la teoria giocoforza tenta di ricondurla. E infine che, nonostante tutto questo, con cautela e modestia, si può e si deve continuare a pensare, sottoponendo la teoria al vaglio della prassi, vivificandola con l'esperienza propria e con il rispetto delle esperienze altrui.

2. Dopo avere avuto il privilegio di partecipare a un momento tanto importante per il movimento trans italiano, ho avuto anche la fortuna di essere relatore alle prime iniziative che in Italia hanno tematizzato politicamente la questione dell'intersesso: l'*Intersex Pride*, organizzato a Bologna nel giugno 2008 dal collettivo antagonismogay, e il convegno *L'intersessualità nella società italiana*, tenutosi a Firenze nel settembre 2010, in seguito all'apertura del primo "punto di accoglienza per le persone intersessuali e i loro parenti e amic*" presso la "comunità queer autogestita" Ireos della stessa città⁷. Due eventi che saranno forse un giorno celebrati come momenti inaugurali di una nuova soggettività politica. Infatti, se negli Stati Uniti, nel corso degli ultimi venti anni, il movimento intersessuale ha costruito una stabile alleanza con altri movimenti – tanto che è ormai entrata nell'uso comune l'espressione "movimenti LGBTQIA" (lesbici, gay, bisessuali, transessuali-transgender, queer, intersessuali, asessuali) – e ha conquistato fondamentali vittorie sul piano della riforma dei protocolli medici per il trattamento dell'intersesso⁸, in Italia, per quanto esistano da tempo gruppi di supporto rivolti a persone affette da singole "sindromi" intersessuali e ai loro familiari, il movimento politico intersessuale, al pari di quello asessuale, solo da poco ha iniziato a muovere i primi passi⁹.

Rispetto agli Stati Uniti, alla maggior parte degli Stati europei, ad alcuni Stati del centro e del sud dell'America e al Sudafrica, il bel paese sconta del resto gravi ritardi nella cultura dei diritti, che non lo rendono certo accogliente verso le minoranze sessuali. Mentre scrivevo questo libro, seguendo la strada già battuta da Islanda, Norvegia, Svezia, Paesi Bassi, Belgio, Dani-

marca, Spagna, Portogallo e Sudafrica, non soltanto la Francia, ma anche la Nuova Zelanda e l'Uruguay hanno approvato una legge che consentirà alle coppie lesbiche e gay pieno accesso al matrimonio e all'adozione, e l'Inghilterra si è avviata sulla stessa strada. Invece negli Stati Uniti, dove le unioni omosessuali sono riconosciute in nove dei cinquanta Stati della Federazione oltre che nella capitale Washington, Barack Obama ha inaugurato il suo secondo mandato presidenziale affermando che esiste una continuità tra le rivendicazioni dei diritti civili dei neri e quelle delle minoranze sessuali e ha poi chiesto alla Corte suprema di abrogare la norma che definisce il matrimonio come "unione tra un uomo e una donna". Anche Brasile, Città del Messico e Argentina riconoscono alcuni diritti alle coppie omosessuali, nell'ultima basta fare domanda in anagrafe per cambiare sesso sui documenti, in Colombia vige una legge che proibisce di praticare mutilazioni dei genitali su persone intersessuali che non abbiano ancora raggiunto l'età del consenso. L'Italia, invece, che tra l'altro è ancora segnata da una grave sottorappresentazione del genere femminile nella politica e nel mondo del lavoro, ha una legge arretrata per quanto riguarda il cambio del sesso anagrafico per le persone trans¹⁰, non offre alcun riconoscimento giuridico alle coppie lesbiche e gay, manca di una normativa antidiscriminatoria che sanzioni esplicitamente omofobia e transfobia – come quella contenuta, ad esempio, nella Costituzione del Sudafrica post-apartheid. Il paese è da sempre caratterizzato da un vuoto legislativo che un tempo, almeno fino all'avvento del fascismo¹¹, lo rendeva meta ambita per il turismo omosessuale maschile, mentre oggi lo rende inospitale per un numero non esiguo dei suoi stessi cittadini. Poche e insufficienti sono state quindi le conquiste dei movimenti delle donne, delle lesbiche, dei gay, dei trans e delle trans che pure anche in Italia hanno ormai una lunga storia.

Di questo clima conservatore se non reazionario, hanno risentito a lungo anche la produzione intellettuale e la vita accademica: al contrario di quanto accade in molti Atenei stranieri, spesso fra i più prestigiosi, nelle Università italiane non esistono cattedre

di studi femministi, né di studi lesbici, gay o trans. E tuttavia oggi gli studiosi che potrebbero candidarsi a fare da “interfaccia” tra il movimento trans, oppure tra i prodromi del movimento intersessuale o di quello asessuale, e il “famigerato mondo queer” sarebbero ben più numerosi di cinque anni fa: negli ultimi tempi, in Italia, si è assistito infatti a una vera e propria proliferazione di iniziative editoriali, accademiche e culturali sul queer¹². Nella discrasia tra il tardivo diffondersi di una moda intellettuale, che tra l’altro negli Stati Uniti si vocifera sia già passata (Penney 2013), e l’innegabile arretratezza del contesto in cui questa è attecchita, si potrebbe leggere l’ennesima conferma dello snobismo degli intellettuali italiani: l’Università si dimostrerebbe allora ancora una volta lontana dal resto della società, la teoria lontana dalla prassi. Ma è anche possibile che le cose stiano diversamente e che al contrario proprio in Italia, proprio oggi, la riflessione sul queer sia indispensabile: per preparare un terreno in cui possa prendere la parola chi ancora non l’ha avuta, per risollevarlo il movimento lesbico e gay italiano dal proprio senso di sconfitta, per decostruire il modo in cui correntemente si pensa l’azione politica e se ne valutano successi e fallimenti.

3. Proprio con l’intento di indagare questa possibilità, nell’aprile 2009, Marco Pustianaz invitò venticinque tra studiosi e militanti a fornire una definizione del concetto di “queer” e a esprimere il proprio giudizio sulla sua traducibilità nel contesto italiano. Le risposte sono poi diventate *Queer in Italia* (2011), un libro collettaneo che documenta un passaggio cruciale della storia della cultura politica del nostro paese. Personalmente, dopo aver ricordato che anche in Italia, come negli Stati Uniti, “si autonominano queer quei movimenti LGBTI antagonisti che hanno come obiettivo non l’inclusione delle minoranze sessuali nella società, ma la trasformazione della società”, definii il queer come “la consapevolezza teorica de-costruttivista secondo cui ogni identità è edificata attraverso significanti culturali dotati di una storia, quindi mobili e modificabili”, e precisai che esso costi-

tuiva per me soprattutto “un’etica, un modo di essere del soggetto nella *relazione* con gli altri” (Bernini 2011b: 40). Tale risposta dava conto della ricezione prevalente del queer nella filosofia e negli studi politici in Italia e in Europa, mediata soprattutto dal confronto del femminismo nostrano con i *Gender Studies* statunitensi. Fino ai tempi più recenti, in ambito politico, nel vecchio continente “queer” ha per lo più indicato una teoria complessa e controintuitiva, ma tutto sommato rasserenante perché progressista, di cui Michel Foucault (1976; 1984a; 1984b) è il capostipite e Judith Butler (1990; 1993; 1997; 2004b) la più illustre esponente, in cui la dipendenza ontologica del soggetto dal sociale non esclude la possibilità di “dislocare” politicamente il sociale alla ricerca di modi di vita più vivibili e più piacevoli.

Nell’autunno 2010, mentre del libro curato da Pustianaz si attendeva l’uscita, a imprimere alla coscienza italiana del queer una svolta tanto significativa quanto perturbante fu Teresa de Lauretis, invitata a Bologna da una rete di collettivi LGBTQI. In un appassionante seminario sulla teoria freudiana del sessuale (Freud 1905), ella illustrò infatti tutta una linea di pensiero che anziché immaginare per le minoranze sessuali nuove strategie di soggettivazione e nuove comunità, insiste sui legami che la pulsione sessuale intrattiene con il masochismo e la pulsione di morte, parteggia per la rottura delle relazioni sociali e auspica la soppressione del soggetto nel godimento. Leo Bersani (1996; 2008; 2010), Lee Edelman (2004), in parte lei stessa (2010): una diversa costellazione di autori, una concezione alternativa del queer, in cui la psicoanalisi e gli studi culturali diventano strumenti per condurre una serrata polemica politica contro la filosofia di Foucault e di Butler. Il presente libro è dedicato, appunto, a discutere il contributo che queste “teorie queer antisociali” possono fornire alla riflessione filosofico-politica in un momento in cui il dibattito attorno alla questione sessuale, anche in Italia, sembra essere monopolizzato dalla questione matrimoniale. L’intento è quindi di colmare una lacuna, fornendo alcune coordinate del dibattito statunitense che fa da sfondo alle già note teorie di Butler, e di completare una ricezione del queer troppo sbilan-

ciata sul versante lesbo-femminista dando conto di una riflessione in gran parte sviluppata da pensatori gay. La materia, come si vedrà, è incandescente, e ha richiesto un approccio multidisciplinare che oltre alla filosofia politica e alla storia del pensiero politico ha coinvolto la storia dei movimenti politici, la teoria psicoanalitica, gli studi culturali, un'attenta e costante osservazione dell'attualità. Alla ricerca di una struttura sistematica si è imposta la necessità di una struttura rizomatica, che non rende tuttavia impossibile ricostruire un quadro d'insieme.

4. La Scuola di Francoforte, la riflessione femminista, Deleuze e Guattari oltre a Foucault: la filosofia ha da tempo appreso quanto il sesso sia politicamente significativo e quanto la modernità occidentale abbia invece tentato di occultare le differenze sessuali sotto il principio di una presunta uguaglianza di tutti gli individui di fronte alla legge. I primi tre capitoli, che costituiscono la prima parte del libro, hanno la funzione di offrire, assieme a una ricostruzione della genesi delle teorie queer (Butler 1990; Kosovsky Sedgwick 1990; de Lauretis 1991), alcuni esempi del contributo del pensiero gay alla critica al soggetto politico moderno, e al tempo stesso di ricordare come tale pensiero si sia da sempre alimentato del confronto con le pratiche dei movimenti sociali. Assieme a Foucault (1976), il francese Guy Hocquenghem (2000; prima ed. 1972) e l'italiano Mario Mieli (2002; prima ed. 1977) vengono eletti, nel corso dell'analisi, come portavoce di differenti posizioni di quell'intenso dibattito sulla liberazione sessuale che negli anni settanta si confrontava criticamente con il mito della rivoluzione. Richiamandosi il primo alla "schizoanalisi" deleuziana, aderendo il secondo al "freudomarxismo" marcusiano, i due giovani militanti gay utilizzarono provocatori concetti quali "desiderio anale" e "transessualità originaria" per alludere a inediti modelli di soggettività politica. Lo spirito trasformativo del tempo che essi seppero tradurre in teoria sarebbe stato da lì a breve travolto dal duplice trauma che negli anni ottanta costituì l'atto di nascita del queer: la crisi dell'AIDS e il crollo del muro di

Berlino. Lo stesso Foucault morì per l'epidemia nel 1984, lasciando in eredità una teoria costruttivista della sessualità che avrebbe avuto molto successo.

Bersani ed Edelman possono essere dunque considerati come i prosecutori queer di una tradizione di pensiero gay europeo risorto negli Stati Uniti in un tempo segnato dal venir meno di tutto un immaginario politico e assieme dal trionfo accademico del "foucaultismo" nei *Gender Studies*. Quando nelle università nordamericane le potenzialità trasgressive del sessuale, così evidenti in Mieli e Hocquenghem, sono state neutralizzate dal prevalere del concetto di "genere" su quello di "sesso", Bersani (2010; prima ed. 1987) ha avviato un'accesa polemica contro il senso comune "liberale" e "politicamente corretto" generato a suo avviso dal pensiero di Foucault. In un percorso teorico che dagli anni ottanta si snoda fino al presente, il pensatore statunitense (1996; 2008) ha ripetutamente insistito sulla passività anale come simbolo di quella morte del soggetto maschile che l'omosessualità da sempre rappresenta per la società eterosessuale – e che l'AIDS non ha che "reso letterale". Non senza contraddizioni, egli non ha tuttavia mai smesso di condividere con Foucault l'aspirazione alla realizzazione di nuovi stili di esistenza gay, neppure quando è stato evidente che è attorno al più tradizionale dei modi di vita, la famiglia fondata sul matrimonio, che si sarebbe consumato uno "scontro di civiltà". In questo nuovo contesto, negli anni duemila, Edelman (2004) ha voluto rispondere all'invito di Hocquenghem a sbarazzarsi di ogni ideale di "civilizzazione", rielaborando l'uso che Bersani fa del concetto psicoanalitico di "pulsione di morte" in un imperativo di godimento. Utilizzando il lessico di Lacan, al soggetto della politica moderna, perennemente catturato da un immaginario progettuale che impone di sacrificare il presente a un futuro di cui la famiglia riproduttiva è l'epitome, Edelman contrappone un soggetto queer risucchiato dal reale di una pulsione che lo costringe a una radicale adesione al presente; e ai movimenti di liberazione sessuale contrappone la staticità del rifiuto della socialità.

La seconda parte del libro costituisce un tentativo di salvare il sessuale dall'oblio che a esso riserva una certa teoria queer dive-

nuta mainstream che si richiama a Foucault, e assieme di contenere la possibile deriva anti-politica e solipsistica delle teorie queer antisociali. Tre sono le strategie argomentative messe in atto, a cui corrispondono altrettanti capitoli, diversamente pervasi da un immaginario apocalittico. La prima utilizza un metodo tipico delle teorie queer, che dal cinema traggono sovente figure per sostanziare i concetti di cui fanno uso, per mostrare come l'evoluzione dello zombie dai miti caraibici ai film di Bruce LaBruce possa divenire metafora di una assunzione della negatività della pulsione che non si risolve nella chiusura a ogni forma di socialità e nella dissoluzione del soggetto politico. LaBruce testimonia come nella cinematografia contemporanea l'omosessualità continui a essere occasione per risignificare codici consolidati: i suoi zombie gay riacquistano coscienza di sé e non sono contagiosi, non portano la morte ma resuscitano alla vita, alla dimensione del branco preferiscono la solitudine e tuttavia non rinunciano a cercare compagnia. Sono insomma il simbolo di un divenire-gay che sfida tanto l'eteronormatività quanto l'omonormatività contemporanea, ma non si rassegna a rappresentare univocamente la morte.

Ricordando che il comune obiettivo polemico di Bersani, de Lauretis ed Edelman non è originariamente il soggetto della politica *tout court*, ma un non ben precisato "soggetto liberale", da cui Foucault avrebbe la colpa di non aver sufficientemente preso le distanze, la seconda risposta che cerco di dare alle teorie queer antisociali segue invece una tradizione interpretativa consolidata presso i filosofi della politica per mostrare come tale modello antropologico sia stato elaborato nel Seicento, non da un politico liberale, ma da un filosofo assolutista. È stato infatti Thomas Hobbes (tradd. itt. 1997; 2002; 2004) a fare dell'"individuo" il correlato della sovranità statale, e a congelare questo e quello in un eterno presente di cui il futuro dal quale Hocquenghem e Edelman mettono in guardia non è che una proiezione. Al fine di neutralizzare il pericolo delle guerre di religione, nella teoria hobbesiana lo Stato funziona come una macchina del tempo che schiaccia il futuro sul presente per produrre una socialità coattiva in cui la trasformazione annunciata dal Messia è posposta alla

fine dei tempi; l'immaginario collettivo è così vincolato al reale di una natura umana di cui soltanto il sovrano è autorizzato a essere interprete. Chi rinunciasse alla politica in nome della pulsione risponderebbe quindi a un'ingiunzione che viene da lontano a meno che non di rinuncia si tratti, ma dell'abbandono di una politica eterosessista dell'attesa per una politica queer radicata nel presente.

Il seminario trans di Castiglione degli Ubertini e le iniziative sull'intersesso a Bologna e Firenze, come già i movimenti di liberazione gay degli anni settanta, sono ad esempio testimonianze del fatto che non è necessario aspettare riconoscimenti istituzionali per istituire nuovi legami, praticare nuove comunità, dare voce a chi ancora non l'ha – per cantare storie, singolari e collettive, sotto la luna. L'ultimo capitolo chiude il libro tornando al suo inizio, con uno scanzonato invito ad abitare il tempo queer della memoria. Da quell'osservatorio sfortunato che è l'Italia, il progresso dei diritti delle minoranze sessuali sembra un fiume inarrestabile, da cui il nostro paese è lambito appena. Ma anziché lasciarsi prendere dalla depressione guardando al futuro che altrove sembra essere già presente e qui pare irraggiungibile, i queer potrebbero volgere lo sguardo all'indietro, come l'angelo dipinto da Klee e celebrato da Benjamin (1955; trad. it. 1981: 80), per contemplare con ironia le macerie che si sono lasciati alle spalle. Certo non sarà loro possibile “destare i morti e ricomporre l'infranto” – solo nei film di LaBruce gli zombie possono resuscitare –, ma chissà se, evocando le “voci profetiche” di alcuni testimoni privilegiati della nascita dei movimenti gay contemporanei come Hocquenghem, Mieli, Foucault, essi non possano scoprire che c'è qualcosa da salvare, qualcosa del passato che potrebbe loro mancare qualora raggiungessero chi sembra precederli.

Le *Apocalissi queer* sono il collasso dei tempi. Sono storie che fanno comunità.

Scritto a Verona, Milano, Bologna, Barcellona, Berlino e Parigi, terminato nel mese di maggio 2013

La mia gratitudine va a coloro che mi hanno supportato e sopportato durante la stesura di questo lavoro, senza i cui incoraggiamenti, consigli e contributi esso sarebbe molto più povero di quello che è. Non potendo qui menzionare tutte e tutti, vorrei almeno ricordare: Livia Alga, Laurella Arietti, Christian Ballarin, Michela Balocchi, Hongwei Bao, Laura Bazzicalupo, Ludmila Bazzoni, Vera e Marzio Bernini, Antonella Besussi, Sara Bigardi, Ulrika Björk, Roberta Bonelli, Milena Bontempi, Vincenzo Borghetti, Liana Borghi, David Boureau, Lionel Brossi, Bruce LaBruce, Beatrice Busi, Renato Bussarello, Judith Butler, Giovanni Campolo, Adriana Cavarero, Carlo Chiurco, Rosanna Cima, Alessandro Comeni, Paola Coppi, Carlotta Cossutta, Pia Covre, Giorgio Cuccio, Federica De Cordova, Teresa de Lauretis, Nicole De Leo, Fabrizia Di Stefano, Ida Dominijanni, Lee Edelman, Liliana Ellena, Mauro Farnesi Camellone, Simona Forti, Elisabetta Galeotti, Marco Geremia, Marco Geuna, Bruna Giacomini, Gigliola e Vezio Grimaldi, Olivia Guaraldo, Lena Halldenius, Susan James, Pierre Katuszewski, Jacek Kornak, Cristian Lo Iacono, Michele Longo, Martina Yehudit Loreggian, Anna Lorenzetti, Alessio Lorenzi, Vladimir Luxuria, Porpora Marcasciano, Nicola Marcucci, Gabriella Monaco, Ian Morland, Luigina Mortari, Luisa Passerini, Nicoletta Poidimani, Goffredo Polizzi, Daniela Pompili, Michele Porceddu Cilione, Iliaria Possenti, Massimo Prearo, Marco Pustianaz, Massimo Recalcati, Mara Rescio, Cirus Rinaldi, Nicola Riva, Lorenzo Santoro, Riccardo Sartori, Shaul Setter, Fredrika Spindler, Valerie Taccarelli, Albert Tola, Luca Trappolin, Elena e Gianmarco Rossi, Tommaso Rossi, Giuseppe Tacconi, Tommaso Tuppini, Lea Vittoria Uva, Zohar Weiman-Kelman, Gianfrancesco Zanetti, Federico Zappino, Anne Zeitz, Sabina Miryam Zenobi.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2013